

VIA CIGNA I lavori si mangiano un'area cani. E ora tocca alla bocciofila di quartiere

I cantieri della Variante 200 minacciano il centro anziani

→ L'atteso cantiere della Variante 200 sta rischiando di mietere più vittime del previsto. Dopo il caso di spazio 211 ora sono il centro anziani e le due aree cani di via Cigna a rischiare di sparire per sempre. Del resto gli scavatori e i bulldozer per costruire i grattacieli potrebbero già fare la loro comparsa a mesi, forse settimane. E nonostante questo rimane più di un dubbio sul futuro dell'attuale area adiacente il Sempione. Una preoccupazione che accomuna sia i pensionati della bocciofila, sia i residenti che ogni giorno portano a spasso i cani nel parco di via Cigna. «Sappiamo che in questa zona nasceranno nuovi edifici e aree verdi - racconta Tiziana, residente e frequentatrice del parco - . Da quel che si sente dire in giro c'è il rischio che chiudano tutto a causa dei lavori. Dai concerti agli spazi per anziani. Speriamo non sia vero perché sarebbe davvero una brutta tegola per noi».

Una delle due aree cani, intanto, è già stata "mangiata" dal cantiere. E il rischio è che la situazione possa soltanto peggiorare con il passare del tempo. Un problema condiviso anche

dalla circoscrizione Sei che non più di tardi di due mesi fa aveva chiesto al Comune di Torino di procedere con uno studio di fattibilità contemporaneo al progetto esecutivo della Gondrand. In poche parole una richiesta di ricollocazione urgente proprio per il centro anziani, l'area cani e - ovviamente - anche il festival del rock. «È da metà gennaio che seguiamo attentamente l'evolversi di questa vi-

enda - spiega la presidente della Sei Nadia Conticelli -. L'inizio dei lavori in via Cigna è alle porte e nonostante questo non possiamo ancora dire ai cittadini cosa ne sarà del centro anziani e dell'area cani. Proprio per questo incontrerò a breve l'assessore all'Urbanistica Curti con l'intento di trovare una soluzione definitiva a questo problema».

[ph.ver.]

CRONACAQUI.to

martedì 7 giugno 2011

15

CRONACAQUI.to

CRONACA

CAMERA DI COMMERCIO

Torino candidata per il World Chambers Congress del 2015

Torino si candida a ospitare il "World Chambers Congress" del 2015. Sarà la Camera di commercio di Torino a presentare la candidatura a Città del Messico dove, fino al 10 giugno, una delegazione guidata dal presidente Alessandro Barberis parteciperà all'edizione 2011 del Congresso. Il World Chambers Congress, organizzato ogni due anni in differenti paesi del mondo, è un evento organizzato da Wcf - World Chambers Federation, organismo internazionale e

apolitico a cui sono associate anche le Camere di commercio italiane. Dallo scorso gennaio, Barberis è stato eletto membro del WCF General Council per il 2011-2013. Il consiglio inizierà domani il suo mandato, con una riunione proprio a Mexico City. «Il Congresso mondiale delle Camere di commercio - sottolinea Barberis è l'unico forum dedicato agli alti funzionari camerali di tutto il mondo. Si tratta di una prestigiosa occasione per scambiare buone prassi,

sviluppare nuove reti di contatti e conoscere progetti innovativi, sfruttando le esperienze di altre Camere di commercio che si trovano di fronte alla sfida di rappresentare un valore aggiunto per le imprese della propria regione». La Camera di commercio di Torino aveva partecipato al Wcf Congress del 2009 a Kuala Lumpur, dove era stata premiata per il progetto dedicato al settore automotive "From concept to car".

[al.ba.]

IL CASO Il 18 giugno prima udienza al tribunale di Torino. Fronte comune di Fim, Uilm, Fismic e Ugl

Tutti contro la Fiom sul ricorso a Pomigliano Marcegaglia: «Accordo per rappresentanza»

→ Fim, Uilm, Fismic e Ugl scendono in campo in difesa dell'accordo sulla newco di Pomigliano contro il quale la Fiom ha presentato ricorso al Tribunale di Torino. Alla prima udienza, fissata per il 18 giugno, ci sarà anche la Fismic, che «sta preparando - ha detto ieri il segretario generale, Roberto Di Maulo - la costituzione dell'intervento volontario in giudizio contro la Fiom a tutela degli interessi dei lavoratori che hanno votato, a stragrande maggioranza, a favore dell'accordo di Pomigliano». Fim e Uilm hanno invece presentato, così come farà l'Ugl, una memoria «per difendere le importanti ragioni sindacali di un accordo che ha assicurato lavoro e prospettive industriali allo stabilimento di Pomigliano». «Vedo un ampio soccorso all'azienda da

parte degli altri sindacati», è stato il commento di Giorgio Airaud, responsabile Auto della Fiom. Si mobilita anche la Confindustria. «Stiamo lavorando alacremente - ha spiegato la presidente, Emma Marcegaglia - a un accordo in tempi rapidi tra le parti sociali sulla rappresentanza, che serve alla Fiat ma anche a tutte le imprese italiane per avere le certezze sull'esigibilità dei contratti». È una mano tesa a Sergio Marchionne, che sabato scorso sul ricorso Fiom ha detto: «Ci preoccupiamo di tutto, ma siamo pronti a gestire le eventuali conseguenze che potrebbero derivare dal ricorso». Per Rocco Palombella, segretario generale della Uilm, l'iniziativa legale dei metalmeccanici Cgil «apre un'ulteriore fase di rottura tra la Fiat e la Fiom e accresce le tensioni tra

i sindacati». «Qualora venisse accolto il ricorso della Fiom - ha osservato Di Maulo - verrebbero meno condizioni di miglior favore che producono effetti migliorativi sulla retribuzione dei lavoratori: conglobamento dei vecchi scatti d'anzianità in paga base, paga base più alta con effetti positivi su straordinari e maggiorazioni, 31 euro in più al mese in cambio dei 10 minuti di pausa, possibilità di maturare 5 nuovi scatti d'anzianità, erogazione del tfr e altro ancora». Il capogruppo democratico nella commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano, ha invitato «a passare dalle aule giudiziarie per risolvere i problemi legati alle relazioni industriali ad un nuovo patto sociale e di concertazione che fissi le regole del gioco». [al.ba.]

LE REGOLE PER I NUOVI DISTRIBUTORI

Boom di auto-eco: metano o Gpl in tutti gli impianti

Le agevolazioni fiscali hanno avuto un ruolo fondamentale nell'impennata delle immatricolazioni di automobili alimentate a Gpl e metano in Piemonte. Se alla fine del 2007, infatti, circolavano nella nostra regione 76.876 autoveicoli alimentati a Gpl - 70.652 "trasformati" e 6.224 immatricolati bi-power - e 14.459 autoveicoli alimentati a metano - 3.810 "trasformati" e 10.649 bi-power -, all'inizio di quest'anno i veicoli a Gpl erano ben 172.828 - 81.880 "trasformati" e 81.133 bi-power -, mentre quelli alimentati a metano sono stati 47.347 -

14.422 "trasformati" e 32.927 bi-power - con percentuali di incremento, nei tre anni, rispettivamente del 124,8% e del 227,4%. Per questo la Regione ha deciso di prorogare fino a tutto il 2014 l'obbligo per i nuovi distributori di erogare almeno uno dei carburanti "eco-compatibili". «Possiamo dire con orgoglio oggi che il Piemonte vanta un rete di distribuzioni carburanti all'avanguardia per quanto riguarda ecologia e servizi, una prospettiva che è destinata a migliorare ulteriormente nei prossimi anni», hanno dichiarato il presidente Roberto Cota

e l'assessore al Commercio, William Casoni, commentando i dati positivi sulle immatricolazioni. La giunta regionale, infatti, sta lavorando su altri due fronti: l'offerta di distributori a metano sulla rete autostradale piemontese e la produzione e la distribuzione di biometano per autotrazione. «La nostra Regione - continua l'assessore Casoni - garantirà, in accordo con le associazioni di categoria, che in caso di sciopero vi sia non meno di un distributore aperto ogni cento chilometri». [en.rom.]

CRONACA QUI p 13

Proclamato da Cgil, Cisl e Uil per la revisione dei turni

Gtt, domani uno sciopero di 4 ore Bus e metrò fermi dalle 15 alle 19

RESTANO sempre tesi i rapporti tra i sindacati e i vertici di Gtt. Domani è in programma un nuovo sciopero aziendale di 4 ore proclamato da Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uil trasporti che bloccherà tram, bus e metropolitana dalle 15 alle 19. Le autolinee extraurbane e linee 19, 37, 43 e 46b del servizio urbano non circoleranno dalle 10.30 alle 14.30 mentre le ferrovie Canavesana e la Torino-Ceres resteranno bloccate dalle ore 9 alle ore 13. Si tratta dell'agitazione che era in programma il 20 maggio e che poi tre sindacati confederali avevano rin-

viato e lo sciopero aveva visto impegnati soltanto i sindacati autonomi.

Da mesi le organizzazioni sindacali chiedono all'azienda di rivedere alcune decisioni, in particolare per quanto riguarda i turni e gli straordinari dei conducenti, oltre a nuove garanzie per le assunzioni. La trattativa non ha portato finora ad un risultato concreto. Così dopo la sospensione dello sciopero di maggio, domani ci sarà l'agitazione vera e propria con inevitabili disagi per la circolazione. (r.f.)

© RIF. PRODUCIONE RISERVATA

La Repubblica
MARTEDI 7 GIUGNO 2011
TORINO

P
A
ir
n

Tra flash mob e concerti la corsa verso il quorum

Referendum, volantini anche davanti le chiese

SARA STAMPOLI

TRA flash mob e Notte al "bat-tiquorum", momenti di discussione e volantaggio davanti alle chiese e altri più ludici in cui si vadono pacificamente le stazioni con telo mare e parei, maschere e boccagli al grido di "Acqua pubblica, acqua pubblica". Il tam tam per la chiamata alle urne di domenica e lunedì ha molte facce, protagonisti variegati, sigle infinite e un'esplosione di creatività che spazia dalle scelte cromatiche, le notti gialle, all'opzione di meditare per la terra minacciata.

Coscienza Comune, l'associazione che ha portato alla candidatura a sindaco di Rossana Becarel propone un insolito flash mob. La meditazione inizia alle 19,30 in piazza Castello con un rintocco di una campana tibetana e si chiude, dopo 10 minuti, con un secondo rintocco. Il conduttore ripete per tre volte il mantra "om" ci si saluta tutti in gassho, a mani giunte.

Una piccola pausa e via tutti in corso Peschiera 364. Dalle 20,30 alle 23,30, i diversi comitati si ritrovano per illustrare le ragioni per le quali è importante andare a votare. Parlano Rossana Vallino portavoce comitato regionale fermiamo il nucleare, Emanuele Negro del comitato fermiamo il nucleare

**Giovedì happening
per il sì al Ruffini
con Finardi
Max e Samuel
del Subsonica**

(Centro Sereno Regis) e Andrea Sacco per il comitato acqua bene comune. Chiude il dibattito musicale dal vivo del gruppo di musica irlandese Malarán. Sempre in serata, ore 20, il luogo del confronto

è il Café Liber, in collaborazione con l'associazione Formiche operate. Sul nucleare interviene Luigi Sertorio, docente di ecofisica all'università di Torino, esperto sulle tematiche del nucleare. Per quindici anni visitatore consultant della Divisione Tecnica del Los Alamos National Laboratory, e per tre anni membro della Divisione V della Nato, Affari scientifici. Sull'argomento impedimento parla Barbara Passanisi, avvocato penalista del Foro di Torino, mentre per educare su tema dell'acqua si

SOTTO i venti metri di estrusione che gli studenti hanno srotolato dal tetto di Palazzo Nuovo, inizia la campagna per il «Sì» al referendum del 12 e 13 giugno. Domani pomeriggio alle 14, nell'aula 7 della Palazzina Einaudi in Lungodora Siena l'incontro per dire sì all'acqua pubblica al quale interverranno Madame Anne Le Strat, vicesindaco di Parigi che si è battuta per la ripubblicizzazione dell'acquedotto transalpino, Domenico Filippone del Centro studi ambientali e

Ugo Mattei, docente di diritto civile ed estensore dei quesiti referendari per la ripubblicizzazione dell'acqua. Gli studenti dichiarano guerra alle bottiglie di plastica da troppo tempo commercializzate nelle nostre sedi. Inizieremo con una campagna di informazione sui danni causati

Palazzo Nuovo, solo acqua sfusa è guerra alle bottiglie di plastica

erogatore di acqua sfusa d'atteneo. «È importante - dicono - che gli studenti, in vista della campagna referendaria di chiarimento guerra alle bottiglie di plastica da troppo tempo commercializzate nelle nostre sedi. Inizieremo con una campagna di informazione sui danni causati

dalla quantità di plastica immessa ogni anno nell'ambiente sotto forma di rifiuti». Inoltre, per coloro che sono studenti fuori sede e non possono rientrare a casa in piena sessione d'esami, gli Studenti Indipendenti, lista dimagioranza all'Università e promotori del referendum, danno la possibilità di votare a Torino come rappresentanti di lista. Per sapere come, scrivere a: 2si.acquapubblica@gmail.com

(o.giu.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

MARTEDÌ 7 GIUGNO 2011

TORINO

CAC

IN

proietta il documentario "Water makes money, ovvero "come le multinazionali fanno profitti sull'acqua".

Domani è il giorno più intenso. Al Teatro Baretti, alle 20,30, va in scena un concerto per i referendum. Il titolo è emblematico: "Nessun dorma". Alle 12,30, a Palazzo Civico il vicesindaco di Parigi Anne Le Strat incontra il suo omologo di Torino Tom Dealesandri. Alle 18,30 è ora del flash-mob a Porta Nuova, atrio binari sotto il tabellone Partenze. Titolo: "Prima si vota, poi si parte". Al loro arrivo in stazione i partecipanti, in pareo e infradito, si dirigono alle urne a votare, alcuni misteriosi personaggi tenteranno di impedirlo. Dalle 20 comincia il Batiquorum. Un caleidoscopio di iniziative, fra le quali un concerto itinerante con la Banda 88 Follie e Acquorum, il coro di acquaioli, che si produrrà nell'Inno Fratelli d'Italia. Partenza dal Café des Arts di via Principe Amedeo e arrivo al parco Michelotti. Giovedì, musica protagonisti. Suoni & parole al Festival anarchico Info-Out al Parco Ruffini. In serata Eugenio Finardi, Linea 77, Max & Samuel Subsonica, LN Ripley, Zuli, Mado che Crew, in un megafono per il sì contro il nucleare e per l'acqua pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primi segnali di ripresa ma occupazione ferma fino al 2013

Il pericolo è passato ma la risalita sarà lunga e faticosa. E' questo, in sintesi, il messaggio che si legge tra i grafici e i numeri di Piemonte in cifre 2011, l'annuario statistico di Unioncamere presentato ieri e che per il 19° anno tratteggia lo stato economico e sociale della regione. La crisi, che nel 2009 ha colpito duramente anche l'economia piemontese, sembra aver ammorbidito la presa sulle aziende ma le prospettive non sono certo rosee. «Assistia-

mo a una lenta ripresa - avverte Roberto Strocco, che ha coordinato la realizzazione della ricerca - ma ancora non raggiungiamo il livello pre crisi». La linea della produzione industriale piemontese dal 2000 a oggi è impietosa: «In dieci anni abbiamo perso il 15% di produzione industriale» spiega Strocco. Anche se le imprese continuano a nascere, al 31 dicembre 2010 erano quasi 470mila con un aumento dello 0,82%, ad aumentare sono però le aziende della ristora-

zione, bar e ristoranti, trahinate dalla crescita del turismo, + 3,48%, mentre diminuiscono quelle legate all'industria (-1,2%) e all'agricoltura (-2,4%).

A incoraggiare la ripresa c'è però l'export, che nel 2010 in Piemonte ha raggiunto un giro d'affari di 34,5 miliardi di euro «il dato più positivo nel quadro della crisi - sottolinea Strocco - meglio di Emilia Romagna e Lombardia e in linea con il Veneto». Un dato economico che fa ben sperare anche se, nel-

le previsioni di Unioncamere, mentre nei prossimi anni il Pil regionale crescerà lentamente ma stabilmente, intorno all'1% l'anno, per vedere il segno positivo davanti all'occupazione bisognerà attendere il 2013. E i campanelli d'allarme sono proprio sulle famiglie. Mentre i piemontesi aumentano, nel 2010 i residenti sfiorano i 4 milioni e mezzo, l'occupazione continua a diminuire: in 16mila, 14mila solo a Torino, l'anno scorso sono rimasti senza lavoro mentre i disoccupati sono arrivati a 151mila, 15mila in più dell'anno precedente. I dati raccontano di quasi 12 famiglie su 100 che arrivano a fine mese con grande difficoltà mentre sfiora il 6% la popolazione piemontese che vive sotto la soglia di povertà. [5. SET.]

Piccole imprese

“Soffocati dall'Irap, cambiatela”

Il ministro Tremonti chiama, l'Api di Torino risponde. Il presidente delle piccole e medie imprese, Fabrizio Cellino, ha scritto a Tremonti illustrando tre proposte elaborate dall'Api con commercialisti e la facoltà di Giurisprudenza.

Le tre proposte partono da un assunto: la tassazione è troppo alta per le imprese che, in questo modo, non riescono a uscire dalla morsa della crisi. Per l'Api bisogna agire sull'Irap, l'imposta regionale sulle attività produttive che fa incassare alle Regioni 34 miliardi di euro. L'Irap non permette di dedurre i costi del personale e gli oneri passivi, il che rappresenta una zavorra per le imprese.

La prima proposta è dunque quella di eliminare, nel calcolo dell'imponibile Irap, queste due voci ponendo un'aliquota al 12,5%. Questo dimezzerebbe il gettito (da 34 a 17 miliardi), ma le Regio-

ni potrebbero recuperare il resto con la lotta all'evasione fiscale (8 miliardi), con un maggior utilizzo delle imposte indirette rispetto alle dirette (2 miliardi) e con la revisione della tassazione delle rendite finanziarie (7 miliardi).

Altra proposta è trasformare l'Irap in un'imposta mista sul modello dell'imposta sulle società del 1954. Questo comporterebbe un'aliquota dello 0,2% sul patrimonio netto e un'aliquota ridotta del 6% sul rendimento ordinario del capitale (al 12,5% sulla parte eccedente). Infine la terza proposta. Sempre rendendo deducibili i costi del personale e oneri passivi, si dovrebbe introdurre un'aliquota al 25%. In questo modo il gettito resterebbe di 34 miliardi, ma le aziende sarebbero libere di crescere.

Il presidente Cellino spera che le tre ipotesi vengano prese in considerazione da Tremonti e dai suoi collaboratori.

[R.ZAN.]

LA STAMPA
MARTEDI' / GIUGNO 2011

Cronaca di Torino | 49

T172PRCV

Appesi a un filo mille operai della De Tomaso

Rossignolo e Regione si rimpallano le responsabilità
Lavoratori ai cancelli: da cinque mesi senza stipendio

RAPHAËL ZANOTTI

Forse le crepe dei grandi progetti si vedono solo se si guardano le piccole cose. Vorrà pur dire qualcosa se il garante dell'operazione De Tomaso, quel Fabio Cacciatori allora presidente di Finpiemonte Partecipazioni che mise soldi pubblici per comprare il capannone Pininfarina da affittare a De Tomaso, siede nel Cda della stessa De Tomaso. C'è un cortocircuito tra pubblico e privato, in questa storia, che oggi rischia di far scoppiare la bolla. Ieri i lavoratori De Tomaso hanno manifestato ai cancelli perché per il 5° mese non hanno ricevuto lo stipendio. La manifestazione ha fatto sbottare Gianluca Rossignolo, figlio del decano Gianmario presidente della società, che ha accusato la Regione di non essere collaborativa. «Siamo in difficoltà economica e la Regione non ci aiuta - dice - Ci mancano 11 milioni di euro che ci erano stati promessi e questo fa sì che le banche non ci rinnovino le linee di credito».

È proprio qui, tra le promesse e i fondi erogati che si può riscontrare quel cortocircuito. Spiega Rossignolo Junior: «Quando ci prendemmo in carico di salvare i 900 operai Pininfarina fummo chiari con la Regione: ci serve un investimento iniziale di 42 milioni. Dieci li metteva la mia famiglia, 2,4 Fidi Toscana, 19 l'Ue per i corsi di formazione. L'assessore Andrea Bairati (giunta Bresso, ndr) ci promise che gli altri 18,5 sarebbero arrivati attraverso due bandi». L'ex assessore, però,

Confindustria «Un decalogo anti-burocrazia»

Un'azione incisiva e tempi certi per sburocrazizzare la macchina regionale e favorire lo sviluppo delle imprese piemontesi. Lo chiede Confindustria Piemonte che domani consegnerà al presidente Roberto Cota un decalogo con proposte «su cui vogliamo che si costruisca una road map precisa dei tempi per realizzarle» spiega Mariella Enoc (foto), presidente degli industriali piemontesi. Annunciando la consegna del documento al governatore Cota, la Enoc sottolinea che «ci sono enti inutili e leggi inutili che la politica non ha la volontà di tagliare e sulla semplificazione amministrativa non si sta andando avanti. E' ora di stabilire tempi certi come si fa in un'azienda».

[S. SET.]

contattato spiega: «I bandi sono e restano pubblici. Una prima tranche venne attribuita alla De Tomaso perché il progetto vinse la gara, sul secondo avremmo considerato attentamente il progetto come in altri casi, ma ci sono procedure da rispettare». È proprio questo che oggi stoppa la Regione governata da Roberto Cota. Dice l'assessore al Lavoro Claudia Porchietto: «Abbiamo fatto di tutto per la De Tomaso e questi sfoghi non aiutano i lavoratori. Insomma, non possiamo mica regalare i fondi? La Regione non può sostituirsi alla libera impresa». Ma la De Tomaso, di quegli 11 milioni, ha bisogno. Senza non riesce nemmeno a ottenere dalle banche lo sconto del credito Inps maturato con l'anticipazione della cassintegrazione. Rossignolo Junior riprende il discorso: «Non è solo questione di soldi, ma di atteggiamento. Nonostante gli inviti, nessuno è mai venuto a vedere l'auto. Siamo in ritardo con il canone di affitto del capannone, chiediamo un congelamento e per tutta risposta la società regionale venerdì è andata a chiedere l'escussione della fidejussione. In Toscana i corsi di formazione sono già partiti, qui la Regione ci frapponne mille ostacoli burocratici».

Da una parte i Rossignolo. Dall'altra la Regione. In mezzo mille famiglie preoccupate. Il cortocircuito sembra che non sia mai stato risolto. Si proverà a farlo oggi. L'assessore Porchietto ha convocato tutti gli attori coinvolti alle 16. Rossignolo Junior annuncia: «Mio padre verrà con l'auto, almeno la vedranno».

Hanno condiviso tutto: il matrimonio, i figli, il lavoro. Adesso è il momento del boc-

cone amaro da digerire insieme: la perdita del posto. A Moncalieri la chiamano la fabbrica delle famiglie. E un motivo c'è: sono decine le coppie che fino a ieri lavoravano insieme alla Askoll (ex Plaset ed ex Emerson), sul cui futuro sta calando il buio più nero proprio in queste ore.

L'ultima proposta della azienda - che produce pompe per lavatrici - è stata considerata «irricevibile» da Cgil, Cisl e Uil. Prevede che nello stabilimento di via Vittime del Vajont rimangano in 30. Fino a ieri i dipendenti erano 245 (nel 2008 erano 400, nel 2001 650). Una scelta drastica comunicata con risolutezza. Lo stesso non si può dire per lo stabilimento gemello di

CHIUSURA MASCHERATA
Secondo i piani aziendali nella fabbrica resteranno appena 30 dipendenti

Asti, in cui 150 operai rimarranno al loro posto (organici comunque dimezzati).

Domani pomeriggio (oggi per chi legge) ci sarà in Regione l'incontro finale. Ore 14: si decide il futuro di 230 operai. Famiglie normali. Come quella di Antonio Carrozza e Sandra Sammacca, entrambi impiegati nello stabilimento che volge alla chiusura. Hanno tre figli di 5, 10 e 12 anni. «Il mutuo scade tra un anno, abboj-

LA STAMPA
MARTEDÌ 7 GIUGNO 2011
Metropoli | 65

T 172 PR CV

ne
..... e i figli: «Il mutuo scade tra

All'Askoll non c'è posto per marito e moglie

Moncalieri, oltre 200 esuberi: decine di coppie senza stipendio

mo quasi finito». Altra coppia neo-disoccupata Grazia Carboti Colucci e Pasquale Tirone: «Quando ci siamo sposati, 26 anni fa, abbiamo rinunciato al viaggio di nozze. Eravamo i custodi della fabbrica. Le ferie le abbiamo posticipate, la luna di miele aspettavamo di farla con la pensione. Anche stavolta ci andrà male».

Storia strana quella della Askoll perché l'azienda ha appena investito 7 milioni di euro

in nuovi macchinari: «Li smonteranno e se li porteranno a Vicenza nel loro stabilimento principale» spiega Sergio Marini, anche lui sposato con una dipendente Askoll. Il piano industriale accettato dai lavoratori tre anni fa prevedeva più di 200 uscite. «Sono andati via tutti, siamo rimasti in 245 - racconta Laura Castellaro sposata con il carrellista Antonio Cataldo - e ora mandano via anche noi».

In Regione oggi si preannun-

cia una seduta fume. E dai toni accesi l'antipasto è il comunicato stampa degli onorevoli del Pd Stefano Esposito e Antonio Boccuzzi che ieri hanno raggiunto i cancelli della fabbrica: «La decisione di chiudere di fatto lo stabilimento Askoll di Moncalieri è inaccettabile. Siamo di fronte a un nuovo killeraggio, a uno scempio di posti di lavoro. Si tratta di un vergognoso episodio di pirateria ad opera di bancarottieri senza

scrupoli che acquistano aziende, le svuotano e poi licenziano i lavoratori. Le istituzioni devono intervenire urgentemente - aggiungono Esposito e Boccuzzi - a cominciare dalla Regione Piemonte a cui a suo tempo chiedemmo di convocare un tavolo di crisi. Chiediamo al gruppo regionale del Pd di incalzare il Presidente Cota e l'Assessore Porcietto affinché quella della Askoll non sia l'ennesima morte silenziosa».

Fiat, sindacati contro in tribunale Fim e Uilm sfidano la Fiom

"Tesi offensive sulla Pomigliano". "Accordo illegittimo"

PAOLO GIENEN

TORINO — Sindacati contro in tribunale. Non è consueto assistere alla divisione nelle aule di giustizia con la Cgil sul banco dell'accusa e Cisl e Uil a difesa dell'accusato. Che in questo caso è la Fiat, per l'accordo di Pomigliano, accordo alternativo al contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici. Ieri Fim, Uilm e Fismic hanno presentato le loro memorie per respingere le tesi della Fiom che accusa l'intesa di andare contro le leggi e di essere nata anche per escluderla dalla fabbrica. «Respingiamo nel modo più fermo — scrivono Fim e Uilm in una nota — la ricostruzione offensiva e pretestuosa conte-

AL TIMONE
L'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne

nuta nel ricorso della Fiom di nostre scelte e comportamenti tesi a penalizzare altri sindacati». Fim e Uilm garantiscono di aver firmato l'intesa perché si trattava «di un accordo che ha assicurato lavoro e prospettive industriali a Pomigliano». E che «è stata la Fiom a volerli escludere». Sarcastico il commento del responsabile nazionale dell'auto della Fiom: «Vedendo un ampio soccorso alla Fiat da

La Marcegaglia:
"Confindustria sta lavorando alacremente per fare un accordo sulla rappresentanza in fabbrica."

parte degli altri sindacati». Nelle 64 pagine del ricorso, la Fiom chiede che sia «dichiarato illegittimo» l'accordo di Pomigliano e che nello stabilimento «sia data applicazione ai contratti già vigenti». E questo perché l'intesa sarebbe peggiorativa dei contratti nazionali. A sostegno di questa tesi i legali della Fiom citano un articolo del professor De Luca Tamajo, definito nel ricorso «uno

dei principali consulenti Fiat». Nel testo citato Tamajo afferma tra l'altro che «il contratto collettivo di Pomigliano finirebbe per penalizzare, in punto di trattamento di malattia, di straordinario, di pause, gli iscritti ai sindacati consenzienti rispetto agli iscritti alla Fiom», per i quali varrebbe il contratto precedente se la fabbrica non uscisse da Confindustria. Come evitare la battaglia lega-

«erendum Fiat davanti allo stabilimento di Pomigliano

30

LETÀ DEL SITO
A Pomigliano lo stabilimento Alfa Romeo comincia a produrre nel 1972

5.200

I DIPENDENTI
Nello stabilimento napoletano, già ristrutturato, lavorano oltre 5.000 persone

200 mila

LE AUTO PRODOTTE
A partire dal prossimo anno la Fiat prevede che vengano prodotte 280 mila Panda

700 milioni

L'INVESTIMENTO
Il Lingotto ha investito 700 milioni di euro per creare le nuove linee di produzione

le? Ieri Emma Marcegaglia ha annunciato che «Confindustria sta lavorando alacremente per fare un accordo sulla rappresentanza in fabbrica» che si basa sul principio per cui sono validi «gli accordi firmati con i sindacati che rappresentano la maggioranza dei lavoratori». E' il principio sostenuto nella proposta di legge presentata dal senatore del Pd Pietro Lehtino.

Al momento però il livello della polemica tra Cgil, Cisl e Uil non sembra garantire intesa. Raffaele Bonanni ha ieri accusato la segreteria della Cgil: «Susanna Cannusson non fa accordi per salvare posti di lavoro, noi sì». Toni duri che fanno apparire quasi dialogante l'atteggiamento di Sergio Marchionne, ieri a Torino. Commentando l'intervista a *Repubblica* di Susanna Cannusson («Se la Fiat rispetta gli impegni, noi faremo la nostra parte su turni e produzione»), l'ad del Lingotto ha replicato: «Se si tratta di risolvere problemi obiettivi, sono totalmente in linea. Altri tipi di apertura non mi interessano». Per l'ad «l'impegno di Fiat in Italia è chiaro». E se la questione della sede del futuro gruppo «non è di attualità», Marchionne definisce come «fantascienza» le ipotesi di un aumento di capitale di Chrysler.

Fassino al lavoro ma le spine non sono finite

Oggi la Giunta si riunisce per la prima volta
Si tratta per la presidenza della Sala Rossa

ANDREA ROSSI

Nel giorno in cui riunisce per la prima volta la giunta (primo ostacolo da aggirare, le proteste degli assessori per il taglio agli staffisti) Piero Fassino si tuffa in un'altra settimana, sapendo che il suo principale compagno di viaggio sarà di nuovo il manuale Cencelli. Chiusa l'estenuante trattativa per la squadra di governo, costretto a rinunciare a esponenti della società civile che avrebbe voluto coinvolgere, e non riuscendo comunque (per oggettiva impossibilità) ad accontentare tutti, a cominciare dalle correnti del Pd, per il sindaco è di nuovo ora di trattative. Accanto ai dossier che hanno cominciato ad accatastarsi sulla scrivania - domani o mercoledì vedrà Marchionne, la prossima settimana Cota - c'è ancora da comporre parte dell'impalcatura che nei prossimi cinque anni dovrà sorreggere la sua poltrona di sindaco.

Il primo cittadino deve decidere quando convocare il primo Consiglio comunale. Probabile che si tenga martedì prossimo, il 14 giugno, non lunedì 13 per la concomitanza con lo spoglio dei referendum. Quel giorno l'aula dovrebbe votare il suo presidente. Fassino ha stretto un accordo con il leader dei Moderati Giacomo Portas: niente impuntature sulla giunta - il movimento civico, nonostante il 9 per cento si è accontentato di una poltrona, come gli altri alleati - ma Giovanni Ferraris sullo scranno più alto della Sala Rossa. Reggerà l'accordo? Se di-

IL VERTICE

In settimana l'incontro con Marchionne

«Incontrerò Fassino. Spero di riuscire a farlo prima di venerdì, quando dovrei partire». Parola di Sergio Marchionne, l'ad di Fiat, ieri alla festa dei Carabinieri. Il sindaco ha fatto rientro a Torino ieri sera, dopo aver partecipato alla direzione nazionale del Pd a Roma. Oggi per la prima volta riunisce la giunta. Il faccia a faccia con Marchionne, invece, a questo punto si svolgerà tra domani e giovedì.

pendesse solo da Fassino e dai Moderati non ci sarebbero dubbi. Il guaio è che il voto servirà per testare la tenuta di una maggioranza che ha appena 4 voti di scarto (24 consiglieri su 40) e capire se i tanti rimasti a bocca asciutta hanno digerito la bocciatura. Gli scontenti (o delusi) non sono pochi: dagli assessori del Pd non confermati (Altamura, Levi, Mangone, Tricarico) al dipietrista Sbriglio, senza contare chi sperava di entrare a far parte della squadra di governo, come Paolino, Centillo o Genisio, ed è rima-

sto a bocca asciutta.

Si vota a scrutinio segreto. Il rischio che qualcuno sfrutti l'occasione per seminare un po' di zizzania c'è. Se tutto dovesse filare liscio toccherà poi eleggere i due vicepresidenti: per la maggioranza potrebbero spuntarla Altamura o Paolino; per la minoranza in lizza c'è Silvio Magliano, Pdl. Non è finita. C'è lo scoglio legato al capogruppo del Pd, cinghia di trasmissione della maggioranza con i suoi 16 consiglieri su 24. La partita è a due: Stefano Lo Russo, nome gradito a Fassino e sostenuto dai vertici del partito, o Roberto Tricarico, intorno a cui si sta coagulando il malcontento dei delusi e della «minoranza» legata a Davide Gariglio.

Superata l'impasse la maggioranza dovrà poi assegnare le presidenze di commissione, altro fronte su cui servirà dosare il bilancino. Il Pd, che ha molti appetiti da saziare, vorrebbe fare la parte del leone, ma gli alleati, che hanno lasciato otto assessori su undici a Fassino e ai democratici, puntano i piedi. I Moderati potrebbero chiedere la riconferma di Piera Levi Montalcini in commissione urbanistica, posto cui aspira anche Marta Levi. Montalcini, in alternativa, potrebbe presiedere la sesta (Ambiente). Partita a tre sull'assistenza tra Michele Curto di Sel e Lucia Centillo e Domenica Genisio del Pd, reduci da un testa a testa per la poltrona di assessore al Welfare. L'Idv ha chiesto la commissione bilancio per Giovanni Porcino. Alla cultura puntano invece Luca Cassiani del Pd e Marco Grimaldi di Sel.

FIAT Il manager: «Non è una questione di oggi, sarà da risolvere nel futuro»

Marchionne e la sede legale «Impegno in Italia è chiaro»

→ Da Venezia a Torino, la musica non cambia. E così Sergio Marchionne anche ieri ha ribadito per l'ennesima volta che «l'impegno della Fiat in Italia è chiaro, non abbiamo cambiato idea» e che la delicata questione della sede del gruppo non è, per ora, all'ordine del giorno. «Non è sul tavolo, sulla mia scrivania», ha ripetuto anche ieri, nel corso delle celebrazioni per i 197 anni della fondazione dell'Arma dei carabinieri, insieme al presidente John Elkann e a Gianluigi Gabetti, prima di aggiungere che «tutto questo è da risolvere nel futuro, non adesso».

Insomma, prima la fusione vera e propria, poi si discuterà se mantenere la sede a Torino o trasferirla a Detroit. «Ora - ha confermato - è importante partire con l'integrazione industriale e commerciale, cercare di fare una squadra che riesca a gestire il tutto. Su questo stiamo lavorando». Marchionne, che con il presidente Elkann non si è sottratto alle richieste di fare alcune fotografie insieme ai parenti dei carabinieri

alla festa dell'Arma, è apparso sorridente e rilassato, anche di fronte alle domande sul fronte sindacale. «Faccio il metalmeccanico e non chiedo di più», ha scherzato commentando la possibile «apertura» nei suoi confronti del segretario generale della Cgil,

Susanna Camusso. «Se si tratta di risolvere problemi e andare avanti - ha osservato - gli obiettivi sono totalmente in linea. Altri tipi di apertura non mi interessano». Il manager, che prima di ripartire venerdì per gli Usa incontrerà il sindaco Piero Fassino, è tornato a

parlare anche dell'offerta di 125 milioni di dollari fatta al governo canadese per acquisire la quota dell'1,7% che detiene in Chrysler. «Devono decidere se vendere adesso o aspettare. Se vogliono aspettare, lo facciamo ma il prezzo può cambiare», ha spiegato. Poi ci sono i rapporti con il fondo Veba, gestito dal sindacato Uaw che detiene il 41% della casa di Detroit: «Il dialogo - ha spiegato - è sempre stato aperto. Abbiamo discusso con loro anche quando abbiamo acquistato il 16% di Chrysler. C'è un discorso con loro che va avanti da mesi ma niente in particolare per quanto riguarda la loro posizione di azionisti in Chrysler. Non siamo obbligati a comprare niente, abbiamo diritto ad acquistare una porzione della loro quota, cominceremo a parlarne dalla seconda metà del 2012, fino ad allora tecnicamente non abbiamo il diritto. Loro non possono costringere la società a fare l'Ipo fino al 2013, abbiamo grande spazio davanti».

Filippo De Ferrari

IDIARIO

Regione

Sanità, tagli ai privati

■ Venticinque milioni: è la somma che la Regione risparmierà riducendo l'acquisto da parte del sistema sanitario pubblico di prestazioni della sanità privata. Ieri il presidente della Regione Cota (che ha temporaneamente assunto le deleghe dell'assessore Caterina Ferrero), ha approvato gli accordi sottoscritti nelle scorse settimane con gli operatori privati: per il biennio 2011-2012 comportano una riduzione del 5% rispetto alle prestazioni del 2010. Una goccia nel mare se è vero che - come spiega Paolo Monferino, direttore regionale della Sanità - la spesa sostenuta dalla Regione per acquistare questo tipo di prestazioni raggiunge i 500 milioni l'anno: «E' un passo avanti. Bisogna raggiungere la sostenibilità del sistema, tutti devono contribuire». A breve verrà istituito un tavolo di lavoro Regione-operatori privati per individuare quali prestazioni ridurre. [ALE.MON.]

Carceri sovraffollate

Letti dei detenuti anche in palestra

■ Dura denuncia dell'Osapp, il sindacato degli agenti della polizia penitenziaria. «Celle esaurite, i detenuti costretti a dormire sul pavimento della palestra. Come mai? Hanno chiuso non si sa perché le camere di sicurezza costruite a cari prezzi, oltre 300 mila euro, nel commissariato della polizia di Stato di San Paolo, e questo ha provocato una crisi immediata alle Vallette. Politiche incomprensibili, nella prima fase era andato tutto bene, poi, all'improvviso, tutto chiuso», spiega il segretario regionale, Gerardo Romano. Aggiunge: «Nel carcere, in pochi giorni, ci sono stati tre suicidi, ci sono 1.560 detenuti invece che 1.023 mentre, i poliziotti in servizio sono 600 invece che 900 ma anche il fatto che sono ripresi gli accompagnamenti in carcere degli arrestati in attesa delle udienze di convalida, ovvero l'"effetto porta girevole" e con detenzioni improprie, che al massimo durano 48 ore, e che il ministro Alfano diceva di avere scongiurato per sempre».

“Scuole senza docenti, né bidelli” I bambini fanno sciopero tre giorni

Clamorosa protesta nelle valli di Lanzo: “Costretti a chiudere se non arrivano fondi”

il caso
GIANNI GIACOMINO
LANZO

Per tre giorni le scuole delle Valli di Lanzo resteranno chiuse. Oggi, domani e giovedì, i circa 390 allievi di materne, elementari e medie non entreranno in classe. È l'ultima forma di protesta, clamorosa ed estrema, adottata dai genitori e dagli insegnanti, esasperati dai tagli.

«Lo abbiamo deciso a malincuore, ma speriamo serva ad attirare l'attenzione dei politici» allarga le braccia Marisa Bianco, una delle rappresentanti del Comitato nato per tutelare i plessi scolastici di Val di Viù, Val d'Ala e Val Grande. E spiega: «Da

LA PETIZIONE

Si raccolgono firme da inviare alla Gelmini
“Adesso intervenga lei”

tempo stiamo urlando che, dal prossimo settembre, con la scure che si abatterà sulle nostre scuole di Viù, Ceres, Cantoirà, Traves, Mezzenile, solo per citarne alcune, sarà un disastro, sono a rischio la qualità dell'insegnamento e la socializzazione dei ragazzi». Si sfoga: «Nessun politico ci ha degnato di una risposta o ci ha contattato per discutere. Siamo stufo e sfiduciati». La Bianco ammette che lo sciopero è garantito al 95%. «Entreranno solo alcuni bambini della materna perché mamme e papà devono andare al lavoro e pochi alunni delle medie che avevano le interrogazioni di

riparazione già fissate». Gli scolari torneranno in classe solo venerdì per mettere in scena gli spettacoli di fine anno. Intanto giovedì, dopo l'ennesima riunione del Consiglio d'istituto, partirà una petizione, promossa in tutta la zona. «Che spediremo al ministro dell'Istruzione» avverte Marisa Bianco.

In questi anni le amministrazioni comunali delle valli hanno fatto i salti mortali per mantenere le scuole ed evitare che i bimbi fossero traghettati

397

gli alunni delle vallate

Frequentano scuole materne, elementari e medie della zona: le loro scuole sono state al centro negli ultimi anni di una raffica di tagli sia al personale che alle risorse

negli istituti di pianura dove, al mattino mamme e papà vanno a lavorare. «Lo scorso anno i genitori di Pessinetto hanno addirittura ingaggiato un'educatrice che accudisse i piccoli durante il pomeriggio» dicono i rappresentanti del Comitato.

Celestina Olivetti, la presidente della Comunità Montana Valli di Lanzo attacca decisa: «Se la Regione non integra i finanziamenti che permetteranno alle scuole di sopravvivere siamo pronti a dare battaglia». Umberto D'Ottavio,

l'assessore provinciale all'Istruzione è solidale con alunni e genitori. «La Regione dice - ci ha garantito che aveva 10 milioni da investire in Piemonte per l'insegnamento. Vorremmo sapere in che modo intende intervenire».

La rivolta della Val di Lanzo infastidisce Alberto Cirio, l'assessore regionale all'Istruzione. «Sarà anche legittima, ma è strumentale» sbotta l'assessore. «Il posto dei bambini è tra i banchi di scuola, non devono essere coinvolti in queste

forme di protesta». E ancora: «Mi risulta che i dirigenti dell'Ufficio Scolastico regionale abbiano accolto le richieste di genitori e docenti. Questo senza dimenticare che, lo scorso anno, in Piemonte non è stata chiusa una sola scuola delle Terre Alte. Sono state garantite 430 assunzioni e, per il 2012 speriamo di arrivare almeno a 700. Tutto questo senza contare il milione di euro stanziato per risolvere i problemi che possono derivare dalle pluriclassi».

TI 72 PRCV

LA STAMPA
MARTEDÌ 7 GIUGNO 2011

64 | **Metropoli**

197ESIMA FESTA DELL'ARMA

Raddoppiati gli omicidi, ma la criminalità frena

L'attività operativa evidenzia una recrudescenza dei delitti, soprattutto quelli in famiglia e legati al fenomeno stalking

Il dato è allarmante e rispecchia il trend nazionale. Anche in Piemonte e Valle d'Aosta sono quasi raddoppiati, nell'ultimo anno, gli omicidi. L'impietosa statistica è stata diffusa, ieri, in occasione della festa per il 197esimo anniversario della fondazione dell'Arma. Dal giugno 2010 al maggio 2011, gli omicidi, infatti, sono stati 32 contro i 18 dello stesso periodo dell'anno precedente. In molti casi si tratta di omicidi in famiglia e di casi estremi di stalker. L'anno è stato in ogni caso caratterizzato da una generalizzata diminuzione della delittuosità, -2,25 per cento, con un significativo arretramento delle rapine, -14,75 per cento. Complessivamente si tratta dei migliori indici dal 2005 a oggi, ha evidenziato il generale Vincenzo Giuliani che allo stesso tempo ha sottolineato la «preoccupante recrudescenza di forme devianti come truffe e furti di rame. In quest'ultimo caso si tratta di un vero e proprio boom: solo nel corso del 2011 abbiamo arrestato già 60 persone per questo particolare delitto. Quest'anno la Festa dell'Arma, alla quale ha partecipato anche il sottosegretario alla Difesa, Guido Crosetto, assume un sapore speciale in occasione dei festeggiamenti dei 150 anni dell'Unità d'Italia. Elemento che ritorna anche nel discorso del comandante dei carabinieri piemontesi. «Nel-

l'anno in cui si festeggiano i 150 anni dell'Unità d'Italia è con orgoglio che sottolineo come la nostra sia certamente l'istituzione che, nell'accompagnare la nascita e la vita della nazione e delle 8mila e 100 municipalità che la animano, rappresenta meglio il Paese e la sua popolazione con la quale nel tempo si è creato un legame profondo che ha fatto della nostra uniforme, in Italia e all'estero, uno dei simboli riconosciuti dell'italianità positiva», ha detto il generale Vincenzo Giuliani. Ricordando «l'impe-

STATISTICHE In calo soprattutto le rapine che nel 2010 registrano un meno 14,75 per cento

gnolo forte e perenne di custodia di quei valori senza tempo che in ciascun carabiniere saldano graniticamente il senso di responsabilità, l'onestà, la solidarietà verso il prossimo e la ricerca della gratificazione morale quale primo riconoscimento delle proprie azioni», il generale Giuliani ha poi osservato che «l'Arma sente forte l'ancoraggio alla storia di questo Paese, consapevole che è la nostra storia a dettare la migliore interpretazione del presente e a guidare la costruzione del domani evitando pericolosi salti che finiscono per tradire quel patrimonio di valori ed efficienza fati-

cosamente conquistato e obbligano a non meno faticosi arretramenti». Ripercorrendo, quindi, l'attività svolta dai militari piemontesi nel corso dell'ultimo anno, il generale Giuliani ha sottolineato che «pur in periodi, quale anche quello attuale, caratterizzati dall'esigenza di realizzare comprensibili economie di bilancio, l'Arma continua a esprimere il massimo delle proprie potenzialità in favore della collettività, non rinunciando ad aggiornare metodologie e strumenti operativi grazie a una oculata e lungimirante pianificazione». La complessiva azione dell'Arma secondo il generale oggi

trascende sempre di più dalla mera attività di repressione nello sforzo di assicurare la sicurezza della popolazione, ma allarga il concetto di sicurezza alla stessa qualità della vita ed è

UNITÀ Generale Giuliani: «Siamo l'istituzione che rappresenta meglio il Paese e le municipalità

in quest'ottica che proseguiamo nell'impegno di un sempre più convinto e partecipato confronto con autonomie locali ed enti pubblici e privati, che con le forze di polizia condividono

responsabilità e progetti nel settore della sicurezza». Parole di stima sono state espresse dal sottosegretario Guido Crosetto: «C'è una ragione per cui l'Arma si è meritata il rispetto di cui gode da sempre, è per quello che i carabinieri hanno fatto in questi anni, per la dedizione al Paese e al servizio dello Stato. Quello che ha saputo far grande l'Arma è questo spirito, questo modo di servire dal primo all'ultimo cittadino di questa Repubblica. Oggi più che mai c'è bisogno di questo spirito che è anche in altre forze dell'ordine, nelle forze armate, nelle istituzioni, nella magistratura e nella politica».